Mensile libertario gennaio 2011 anno 10 - n.131 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Com'è bello consumismo che si fugge tuttavia...

24 dicembre: il treno della vergogna

Spese militari e invecchiamento: esiste una correlazione?

Condannato a fare il netturbino

Migranti: una vita a punti

A proposito di WikiLeaks

INTERVISTA

Intervista a Maurizio Cevenini

PER IL DIBATTITO

Alcune note a margine dell'intervista a Cevenini

Ancora su Stalin

Alla c.a. della Redazione e del Passatore

Il mito americano in ottica libertaria

Buone feste? Quest'anno no!

CINEMA

Vallanzasca – gli angeli del male

Parto col folle

MOSTRE

Romano Righi, pittore emblematico di un'epoca

STORIA

Un anno di iniziative a Imola su Andrea Costa

LIBRI

M. Murgia: Accabadora

RACCONTO

Solidale, di A. Greco Avantaggiato

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna

Da qualche anno a questa parte, all'interno della sinistra (e non solo), si sente parlare sempre più spesso di decrescita. I suoi sostenitori affermano che la società nella quale viviamo spreca le scarse risorse del pianeta, provocando inoltre il suo inquinamento, e ritengono opportuna una diminuzione dei consumi.
Che lo spreco di risorse esista è indubbio, come è indubbio che provochi un aumento dell'inquinamento. Quanto alla diminuzione dei consumi, sembra imminente, a prescindere dalla nostra volontà.

Com'è bello consumismo che si fugge tuttavia …

Il cosiddetto consumismo, ossia il continuo aumento del valore delle spese effettuate dalle famiglie per godere di beni e servizi, è un fenomeno relativamente recente. Le prime "prove tecniche" di consumismo vennero effettuate negli Stati Uniti durante la Grande Depressione degli anni '30 e, nelle speranze dei propugnatori di tale strumento, avrebbero dovuto contribuire ad aumentare la domanda aggregata e, così, risollevare le sorti dell'economia. Le basi su cui poggia il consumismo sono, essenzialmente, due: l'aumento della produttività industriale e la corresponsione di una retribuzione ai lavoratori che non servisse più solo a garantire loro il mero sostentamento fisiologico.
Il primo obiettivo fu conseguito grazie all'introduzione del modello produttivo proposto da Frederick Winslow Taylor (basato sul principio che la migliore produzione si determina quando a ogni lavoratore è affidato un compito specifico, da svolgere in un determinato tempo e in un determinato modo). L'applicazione pratica di questi principi aprì la strada alla prima catena di montaggio, introdotta negli stabilimenti della Ford Motors Company nel 1913[1]. Il secondo si realizzò allorquando la componente più illuminata degli industriali comprese che era possibile allargare il mercato per i propri prodotti mettendo i lavoratori in condizione di acquistarli, ossia aumentandogli i salari.
Su queste basi nacque il compromesso che, dagli Stati Uniti, si estese via via agli altri Paesi industrializzati e permise tre decenni di crescita economica caratterizzata da un rilevante aumento del benessere dei ceti operai, dalla fine della guerra alla metà degli anni '70. In pratica, "l'accordo" prevedeva che le classi operaie abbandonassero i propositi di rovesciamento del sistema, mentre, in cambio, il padronato accettava di dividere con i lavoratori una parte dell'aumento della ricchezza prodotta attraverso l'espansione industriale. Naturalmente, vi erano numerosi altri fattori che contribuirono al decollo del consumismo: la necessità di dimostrare che il capitalismo era in grado di tenere testa, per quanto riguardava le condizioni di vita popolari, alla sfida del socialismo di matrice sovietica, la naturale ricostruzione post bellica in Europa, lo sviluppo del welfare pubblico, il basso costo delle materie prime garantito dalla supremazia militare americana, etc.
Adesso è d'uso comune utilizzare il termine consumismo sottintendendone l'accezione negativa. Tuttavia, gli anni in cui si sviluppò tale fenomeno furono caratterizzati dalla diffusione tra ampi strati di popolazione di un benessere prima mai sperimentato. L'adesione ad una società in grado di offrire elevati standard di vita fu generalizzata e la maggior parte delle lotte dei lavoratori (sindacali, politiche e sociali) furono indirizzate proprio nel verso di poter partecipare alla divisione della ricchezza creata dal capitalismo. La crescita demografica, il miglioramento delle condizioni di vita, l'assenza di significativi conflitti bellici (Corea e

(foto Mario Rebeschini)

Vietnam erano lontani) costituirono le basi per la diffusione di un atteggiamento ottimistico che si rifletteva anche nella crescita (e spesso nel successo) di importanti battaglie di progresso sociale (i diritti civili per la minoranza di colore negli Stati Uniti, la liberazione sessuale, l'emancipazione femminile e, paradossalmente, lo sviluppo di una sensibilità ecologica che cominciava a criticare le conseguenze ambientali del consumismo esasperato).

La crisi del modello consumistico avvenne nella seconda metà degli anni '70. Una fase in cui l'aumento del costo del lavoro e l'impennata del prezzo del petrolio aprirono la strada ad un lungo periodo caratterizzato da forti tensioni inflazionistiche. Non è possibile analizzare qui le cause e le dinamiche sottostanti il giro di boa che avvenne negli anni '80. Tuttavia, è proprio in quel decennio che prese avvio la riscossa padronale, la cui rappresentazione politica è ben impersonata dal primo ministro inglese Margaret Thatcher e dal presidente americano Ronald Reagan.

Dopo 30 anni di politiche volte a ridurre la quota di ricchezza a disposizione dei lavoratori ci troviamo nel mezzo di una crisi economica epocale, che segna il passaggio del testimone dell'egemonia economica dal vecchio mondo occidentale (Stati Uniti, Europa e Giappone) ai paesi emergenti (Cina, India, Brasile, etc.). Oggi, l'obiettivo di molte nazioni occidentali (Usa, Regno Unito, Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Portogallo, Belgio) è quello di controllare la domanda interna per ridurre gli squilibri finanziari che mettono a repentaglio il futuro delle loro economie. Con tutta probabilità, assisteremo ad un altro giro di vite nella disponibilità di reddito per le famiglie. È quanto sta già avvenendo nelle nazioni europee colpite dalla crisi del debito sovrano. Tutte le principali imprese delle nazioni avanzate, esemplificativo il caso della Germania, hanno identificato i loro nuovi clienti negli immensi mercati asiatici e in quelli di altri Stati più dinamici dal punto di vista economico, come il Brasile.

La scarsa disponibilità di reddito della gran parte dei lavoratori occidentali (frutto anche dell'aumento della disoccupazione e della precarizzazione dei rapporti di lavoro), la crescita demografica vicina allo zero e la conseguente stagnazione della domanda stanno definitivamente cambiando il quadro economico, anche se non tutti se ne sono resi compiutamente conto. Il consumismo, inteso come tendenza all'aumento della spesa per l'acquisto di beni e servizi, non abita più qui. Visto quello che ci aspetta, nonostante tutto, forse, lo rimpiangeremo.

Toni Iero

[1] M. Giordano – Dizionario di storia contemporanea www.pbmstoria.it

(foto Mario Rebeschini)

24 dicembre: il treno della vergogna

E' accaduto la vigilia di natale. Un treno partito da Milano e diretto a Reggio Calabria ha dovuto fermarsi a lungo per due volte, a Roma Tiburtina e a Formia, per dare la possibilità ai passeggeri di utilizzare i gabinetti delle stazioni. Quelli del treno non funzionavano.

A bordo, tra i tanti, anche due nostri redattori.

Non è la prima volta che si verifica un caso del genere: qualche mese fa era accaduto su un treno che da Ancona andava a Bologna. Questa volta, però, forse per via della coincidenza con le festività natalizie, la notizia è stata diffusa dai quotidiani e dalle televisioni.

Storie di ordinario declino. Ma la cosa più sorprendente, della quale i nostri redattori sono stati testimoni, è che nessuno, tra i passeggeri, si è lamentato. Chi ha provato, timidamente, a far rilevare l'assurdità della situazione è stato guardato con la benevolenza che si usa riservare a chi, a causa dell'età, è portato a brontolare rimpiangendo il "buon tempo antico".

E' l'Italia di oggi: un paese che viaggia, rassegnato, verso il disastro. *(red)*

Spese militari e invecchiamento: esiste una correlazione?

di Matteo Vannacci (pubblicato l'8/12/2010 su www.neodemos.it)

Nell'immaginario collettivo, il ventenne medio è irruento e anche un po' aggressivo, mentre l'anziano medio è riservato e pacifico; il primo si accoltella con i coetanei per un sorpasso o una ragazza, il secondo osserva con distratto interesse i lavori in corso a margine della strada.

Trasportata su un piano più generale, l'idea che l'anzianità si accompagni a un minor militarismo ha iniziato a diffondersi nel campo delle Relazioni Internazionali.

Invecchiamento e una nuova analisi della sicurezza internazionale

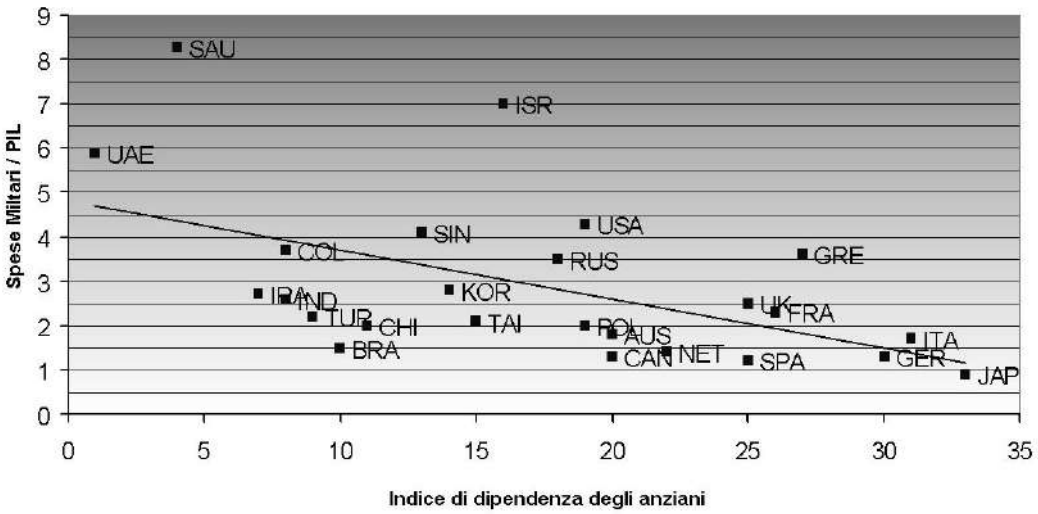
Le popolazioni delle cosiddette "grandi potenze" stanno rapidamente invecchiando: questo potrebbe portare i Paesi sviluppati a relazioni ancora più pacifiche e collaborative tra loro, dettate in parte dalla maggior condivisione di certi valori, ma in parte anche dalla necessità di dedicare agli anziani una maggior quota della spesa pubblica (assistenza sanitaria e pensioni, soprattutto) sottraendo fondi al settore militare. Questa tendenza potrebbe essere ancora più accentuata nelle democrazie, dove il peso elettorale degli over 65 è destinato a crescere, presumibilmente portando voti ai partiti più moderati e conservatori, nei cui programmi elettorali l'assistenza per gli anziani figuri ai primi punti.

E questo senza contare l'avversione psicologica di una coppia di genitori di mezza età a vedere il proprio (sempre più spesso) unico figlio spedito al fronte. Tra le molte conseguenze dell'invecchiamento, dunque, ve ne saranno anche alcune sulla sicurezza globale nei prossimi decenni[1].

Più anziani uguale meno armi?

Consideriamo, dati alla mano, il legame tra la spesa militare degli Stati e il loro grado di invecchiamento. Si può calcolare, ad esempio, la correlazione tra l'Indice di dipendenza degli anziani – espresso come rapporto tra gli anziani (over 65) e la popolazione adulta (tra 15 e 64 anni) – e la percentuale della spesa militare rispetto al PIL per un numero selezionato di Stati. Per semplificare l'analisi sono stati scelti i primi 25 paesi al mondo per spese militari come indicati dal SIPRI[2].

Fig.1. Correlazione tra Indici di dipendenza degli anziani e spese militari su PIL per un numero selezionato di Stati



Tab. 1 - I primi 25 paesi al mondo per spesa militare nel 2008. Invecchiamento, e, in rapporto al PIL, spese militari e spese sanitarie

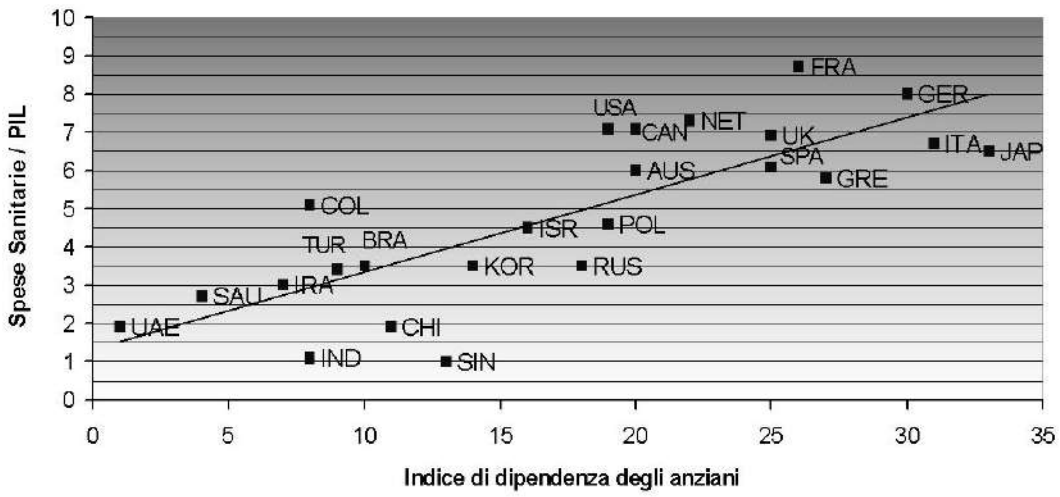
Stati	Invecchiamento	Spese militari/PIL	Spese sanitarie/PIL
JAP – Japan	33	0,9	6,5
ITA – Italy	31	1,7	6,7
GER – Germany	30	1,3	8,0
GRE – Greece	27	3,6	5,8
FRA – France	26	2,3	8,7
SPA – Spain	25	1,2	6,1
UK - United Kingdom	25	2,5	6,9
NET – Netherlands	22	1,4	7,3
AUS – Australia	20	1,8	6,0
CAN – Canada	20	1,3	7,1
POL – Poland	19	2,0	4,6
USA – United States	19	4,3	7,1
RUS – Russian Federation	18	3,5	3,5
ISR – Israel	16	7,0	4,5
TAI – Taiwan	15	2,1	
KOR – South Korea	14	2,8	3,5
SIN – Singapore	13	4,1	1,0
CHI – China	11	2,0	1,9
BRA – Brazil	10	1,5	3,5
TUR- Turkey	9	2,2	3,4
COL – Colombia	8	3,7	5,1
IND – India	8	2,6	1,1
IRA – Iran	7	2,7	3,0
SAU – Saudi Arabia	4	8,3	2,7
UAE - United Arab Emirates	1	5,9	1,9

Note: Invecchiamento = P_{65+}/P_{15-64}.
Fonte: per l'Indice di invecchiamento: The World Bank 2008.
Per le Spese Militari / PIL: SIPRI 2008.
Per il dato di Taiwan relativo all'Indice di dipendenza: CIA World Factbook 2010.
Per le Spese sanitarie / PIL: The World Bank 2007-2008

Questi 25 Stati totalizzano insieme circa il 90% delle spese militari dell'intero globo: tra loro sono presenti i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza ONU, tutti i membri del G8, le maggiori economie emergenti e sono localizzati prevalentemente in Europa, Asia dell'Est e Medio Oriente. Come si può osservare dalla tabella 1 e dal grafico 1, la correlazione tra l'Indice di invecchiamento qui selezionato e le spese militari è in effetti negativa, e pari a -0,53: all'invecchiare delle popolazioni le spese militari diminuiscono rispetto al PIL.

In parte, come accennato, ciò si deve anche a vincoli di bilancio, perché, con l'invecchiamento, aumentano le spese legate all'età anziana. Nello stesso gruppo di 25 paesi, ad esempio, la correlazione tra l'indice di invecchiamento e la spesa sanitaria rispetto al PIL – di cui gli over 65 sono i principali fruitori – è forte e positiva, pari a +0,80. Cioè, in parole semplici, all'aumentare del peso relativo degli anziani aumentano le spese necessarie alla loro assistenza, e di conseguenza si riducono le risorse cui attingere per foraggiare il sistema militare nazionale.

Fig.2. Correlazione tra Indici di dipendenza degli anziani e spese sanitarie su PIL per un numero selezionato di Stati



Verso una nuova sicurezza senile? La risposta è contraddittoria

Ma allora ci avviamo verso una fase di Pace demografica tra paesi anziani, impossibilitati a permettersi corse agli armamenti l'uno contro l'altro? Una Terra-ospizio sarà quindi più pacifica e sicura? La risposta è ambigua, per almeno tre ragioni: il rischioso contrasto nei prossimi decenni tra paesi giovani in impetuosa crescita e le vecchie – storicamente e demograficamente – potenze; il basso costo, ma il grande impatto, anche psicologico, del terrorismo, e il fatto che la crescita del PIL, per ora, bilancia in parte l'invecchiamento: in Italia, ad esempio, dal 1988 al 2008, l'indice di dipendenza degli anziani è aumentato del 43%, le spese militari su PIL sono un po' diminuite in termini relativi (0,6% in meno), ma sono aumentate, del 2%, in termini assoluti (v. anche Giorgio Tassinari, "La mano destra e la mano sinistra dello Stato (ovvero: spese militari e spese per l'istruzione)") *.

Matteo Vannacci

[1] Lo studio del legame tra invecchiamento e sicurezza internazionale è recente, tuttavia già si trovano testi di teorici delle Relazioni Internazionali che si sono cimentati col tema. Le conclusioni presentate in questo paragrafo sono tratte da MARK L. HAAS, *A Geriatric Peace? The Future of U.S. Power in a World of Aging Populations,* International Security, Vol. 32, No. 1 (Summer 2007).
SEONGHO SHEEN, *Demographic Peace: Decreasing and Aging Population and its Impact on Northeast Asian Security,* APSA 2009 Toronto Meeting Paper (http:// ssrn.com/abstract=1449354).
RICHARD JACKSON e NEIL HOWE, *The Graying of the Great Powers: Demography and Geopolitics in the 21st Century,* CSIS 2008 (v. http://csis.org/files/media/csis/pubs/080630_gai_majorfindings.pdf)

[2] *Stockholm International Peace Research Institute,* http://www.sipri.org

* Pubblicato su www.neodemos.it il 14/1/2009 e su *Cenerentola* n.110 (nota della redazione di *Cenerentola)*

Condannato a fare il netturbino

"Guidava ubriaco, condannato farà il netturbino comunale" – si legge su *la Repubblica* del 19/12/2010 - "Un anno fa (…) si mise in macchina per tornare a casa dopo un concerto e dopo qualche bicchiere di troppo. (…) A gennaio comincerà a scontare la condanna (…) con la prestazione di quasi 200 ore di lavoro di pubblica utilità. (…) Farà lo stradino-giardiniere-addetto al cimitero per il comune (…)".

"È la prima applicazione concreta nella nostra zona - commenta l'avvocato Sergio Bersano, che lo ha difeso assieme alla collega Alessia Bart - delle modifiche apportate in luglio al codice della strada, quelle che prevedono la possibilità di tradurre le pene tradizionali in attività gratuite a favore della collettività (…). E per la strada moderna che si è aperta, superando concezioni ottocentesche, vanno ringraziati il giudice e l'amministrazione comunale di Giaveno - continua l'avvocato Bersano - e anche il pm che ha seguito il caso (…)".

Ci si domanda: come mai pene che erano giustamente considerate barbariche quando a comminarle era la Cina di Mao, sono ora diventate sintomo di modernità?

E ancora: è più pericoloso chi ha bevuto un bicchiere prima di mettersi in strada o il legislatore che apre la strada alla reintroduzione dei lavori forzati? *(red)*

Una vita a punti

«Tra i tanti inghippi inventati dal governo per rendere complicata la vita degli immigrati c'è anche il permesso a punti.
Di che si tratta?
Naturalmente il nome vero è un altro: si chiama accordo di integrazione.
Tradotto in italiano: io detto le regole e tu ti pieghi, perché altrimenti non sei sufficientemente integrato e quindi niente permesso di soggiorno.
Come quei software che non si attivano se non accetti le condizioni imposte dalla licenza, sei obbligato a sottoscrivere l'accordo di integrazione, dichiarando di aderire ai "principi della Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione" fissati dal Ministro dell'Interno nel decreto del 23 aprile 2007.
L'accordo ha come destinatari gli stranieri appena entrati in Italia.
Avere in tasca un contratto di soggiorno non è più condizione necessaria e sufficiente al mantenimento del permesso di soggiorno. Al momento del rinnovo, dopo due anni, l'immigrato deve dimostrare di sapere l'italiano al livello "A2", di conoscere la Costituzione nonché le regole imposte dallo Stato in materia di sanità, educazione dei figli, scuola, lavoro, tasse. Se non è in grado di presentare una documentazione che attesti il raggiungimento degli standard richiesti deve sottoporsi ad un test: se non lo passa viene buttato fuori anche se lavora.
L'accordo si articola in crediti che si possono accrescere acquisendo attestati che dimostrino di aver acquisito le competenze richieste, si possono anche perdere se si subiscono condanne o anche semplici denunce, o multe.

(foto Mario Rebeschini)

L'accordo di integrazione si mostra senza veli per quello che è: un'ulteriore selezione della manodopera immigrata. Gli immigrati con un buon livello di istruzione, con maggiori qualifiche professionali, messi in regola; gli altri, quelli che hanno studiato poco nel loro paese e certo non hanno tempo né modo di farlo in Italia, schiacciati sempre più nel limbo dei senza carte, per cui il lavoro e il futuro sono sempre più neri. Ma non solo, perché si introduce anche il voto di condotta, che può portare alla bocciatura anche l'allievo più diligente. Una scuola di disciplina per adulti.
Naturalmente non mancherà chi troverà il modo di farci dei bei soldi, perché è sin troppo facile prevedere quale enorme business saranno le scuole che rilasceranno le pagelle di idoneità. Per non dire dell'inevitabile traffico di attestati fasulli.
Ancora non è chiaro quando diverranno operativi gli accordi di integrazione per i nuovi arrivati.

Il 9 dicembre è invece stato introdotto il test di italiano per quelli che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.
Chi ha già o ha maturato i requisiti per il permesso di lungo soggiorno CE rischia, se non ce la fa, di non riuscire a rinnovarlo o ad ottenerlo.
A proposito. Chi pensate che si occupi dei test? Il ministero dell'Interno, ovviamente! Che test e contratto di integrazione siano un tassello disciplinare nella vita degli immigrati lo dimostra che a gestirli sono le questure per conto del Ministero dell'interno, cui vanno fatte le domande, che fissa la data e luogo del test e ne comunica l'esito.
I test vanno fatti presso i Centri provinciali per l'Istruzione degli Adulti. Ma non tutti ci stanno a svolgere questa selezione di classe per conto del ministro di polizia: gli insegnanti che li fanno saranno pagati dal Ministero dell'Interno, esattamente come i poliziotti.
A Torino numerosi insegnanti del CTP Gabelli hanno annunciato con una lettera pubblica che rifiuteranno di fare i test, perché non vogliono essere complici.

Per capirne di più leggete la bozza di accordo di integrazione scaricata dal sito del ministero dell'Interno e il testo del regolamento del permesso a punti. Dulcis in fundo leggetevi l'elenco dei crediti decurtabili in caso di condanne, denunce o multe».

Fed. Anarchica Torinese

Wiki! Wiki! He! He! (A proposito delle presunte "rivelazioni")

Lo dice WikiLeaks? Allora è uno scoop! Almeno questa è l'idea veicolata dal sensazionalismo massmediatico di regime.

A me invece sembra che gli scoop di Julian Assange siano molto simili a quelli de *la Repubblica* ed *il Riformista*: ossia non-notizie (nessun documento classificato top secret), almeno non nel senso di scoop, che, opportunamente contestualizzate, servono a lanciare segnali chiari a chi di dovere. Facendo una botta di conti sono arrivato alla conclusione che tutta l'operazione sia un auto-goal pilotato: innanzitutto le "notizie bomba" sono solo una sequenza di "prove circostanziali" già arcinote per chi è solito frequentare i network della controinformazione, inoltre molte notizie come le "porcate" perpetrate dall'esercito americano in zona di guerra sono già state veicolate anche dai media ufficiali, e già questo serve a capire che il livello di pericolosità per la (non) credibilità atlantica è quasi zero, soprattutto per gli U.S.A., reduci da questo "11 settembre della diplomazia" (esternazioni allarmistiche del buon Frattini, descritto dai Coke-boys come succube e irrilevante); secondariamente non si può fare a meno di constatare come il maggior numero di notizie siano inerenti agli alleati che danno segni di insofferenza: dai paesi U.E. fino ai paesi Medio-orientali. Qualche esempio:

a) L'Italia è comandata da un leader "stanco" perché dedito a feste selvagge, inoltre amico di Batman e Robin (Putin e Medvedev). O forse si dovrebbe parlare di un individuo che, copiando da Craxi, ha instaurato un rapporto cordiale di mera funzionalità con i paesi arabi e, come Mattei, aspira a smarcarsi dal giogo energetico americano?

b) La Germania è comandata da una leader incolore e priva di fantasia. O forse è meglio dire che sistematicamente ha bocciato tutte le proposte americane di uscire dalla crisi proponendo il credito al consumo ed indebitamento verso FMI e sistema finanziario anglo-americano?

c) La Francia comandata da un individuo suscettibile ed autoritario. O forse deciso a puntare sull'asse franco/tedesco per creare un'Europa relativamente indipendente dai Coke-boys?

d) L'Arabia Saudita dominata da un branco di ipocriti dediti ad alcol, prostitute e droga (Argh! Porcelloni!). O forse, se dal punto di vista strategico questa nazione è atlantista fino al midollo, dal punto di vista economico non disdegnerebbe di abbandonare il dollaro come moneta unica di scambio insieme ad altri sei paesi?

e) La Turchia invece finanzia al-Qaida. Ma va?!? Al-Qaida? O forse Erdogan ha deciso di scaricare come alleato Israele (sul quale sono reperibili pochissimi file... chissà perché?), sempre più ingombrante, fanatico e paranoico?

f) L'Afghanistan sottomesso ad un dittatore corrotto. Ma non lo avevano cooptato proprio gli U.S.A.? O forse hanno capito che il loro uomo della democrazia in realtà è il classico "Frànza o Spagna purché se magna", quindi assolutamente inaffidabile?

Insomma gli esempi si sprecano. A questo punto vale la pena chiedersi: a chi giova? A Israele le cui azioni passano sotto silenzio? Agli USA che lanciano un segnale agli alleati poco disciplinati? All'Iran, alla Russia, alla Cina e gli altri "anti-americani"? Difficile dirlo, anzi facilissimo: basterebbe risalire ai munifici donatori del sito; ma ovviamente la cosa non giova a nessuno: né ai mandanti veri, né a quelli presunti... si sa che al vertice non esiste nazionalità, religione o ideali, e le diatribe ed i conflitti sono solo un'arma per perpetuare il potere fine a se stesso.

Divagazioni da consumato complottista a parte, ritengo che la pista economica sia la più accreditata: gli U.S.A. sono un paese in declino, ma nonostante tutto ritengono di potersi ritagliare un posto privilegiato nel nuovo ordine mondiale anche a costo di qualche sacrificio, quindi gli U.S.A. sono solo uno strumento nelle mani dei potentati economici, similmente ad Assange.

Propendo per questa teoria.

Il Passatore

WikiLeaks: che cosa dice di essere

WikiLeaks, dall'inglese "leak" = "fuga (di notizie)", è un'organizzazione internazionale che si dichiara senza scopo di lucro e dice di ricevere in modo anonimo documenti coperti da segreto (segreto di stato, segreto militare, segreto industriale, segreto bancario) per poi pubblicarli sul proprio sito web.

L'organizzazione afferma di verificare l'autenticità del materiale e di preservare l'anonimato degli informatori. Anche gran parte dello staff del sito, e dei fondatori del progetto, è sconosciuta.

Nonostante il prefisso, WikiLeaks non ha alcun legame con la Wikimedia Foundation, l'organizzazione che possiede i server di Wikipedia. Per scelta, non ha alcuna sede ufficiale e vuole essere «una versione irrintracciabile di Wikipedia che consenta la pubblicazione e l'analisi di massa di documentazione riservata». Lo scopo dichiarato è quello della trasparenza quale garanzia di giustizia, etica e democrazia.

Il sito internet cominciò ad essere attivo nel dicembre 2006, in occasione della pubblicazione di un documento relativo a un complotto per assassinare i membri del governo somalo. Da allora ha pubblicato una grande quantità di documenti riservati.

Nel giugno del 2009 si avvaleva di oltre 1.200 volontari, fra cui un consiglio direttivo composto dall'australiano Julian Assange (il membro più noto), Phillip Adams, Wang Dan, C. J. Hinke, Ben Laurie, Tashi Namgyal Khamsitsang, Xiao Qiang, Chico Whitaker e Wang Youcai.

Nell'ottobre del 2010, il tedesco Daniel Domscheit-Berg, ritenuto il "numero due" dell'organizzazione, ha rassegnato le dimissioni per dissidi con Assange.

Successivamente, WikiLeaks ha pubblicato una serie di documenti riservati prodotti dalle ambasciate statunitensi, facendo parlare di sè in tutto il mondo. Il 7 dicembre, infine, Julian Assange, dopo essersi costituito alle autorità, è stato arrestato in Gran Bretagna.

Intervista a Maurizio Cevenini

Avevamo deciso di incontrare Maurizio Cevenini – bolognese, classe 1954 - in occasione della sua candidatura alle primarie come Sindaco del Comune di Bologna. Candidatura, come noto, alla quale ha dovuto rinunciare a causa di problemi di salute. Ci tiene, Maurizio Cevenini, a sottolineare il motivo del suo ritiro. Dopo l'episodio ischemico che l'ha colpito i medici gli hanno consigliato di cambiare i ritmi di vita. Così non potendo garantire ai cittadini quel rapporto diretto e incondizionato, che da sempre lo caratterizza, ha scelto di abbandonare (sua malgrado) la corsa.

Un uomo di partito - del partito - per questo interessante da conoscere, nonostante non più tra i candidati sindaci di Bologna.

Iscritto da ragazzo al PCI, militante, quindi capogruppo nel Consiglio del quartiere Colli, poi assessore al Personale e successivamente capogruppo nel Comune di San Lazzaro di Savena (BO), vice capogruppo del Consiglio comunale di Bologna, vice presidente del Consiglio del Comune di Bologna, Presidente del Consiglio della Provincia di Bologna, Presidente del Consiglio comunale di Bologna e oggi consigliere dell'Assemblea regionale.

Affianco, il percorso professionale: impiegato centralinista presso una casa di cura privata bolognese, poi responsabile del personale della medesima e in seguito amministratore delegato. Quindi presidente dell'Associazione Italiana Ospedalità privata di Bologna, vice presidente regionale e segretario del Consiglio nazionale della stessa associazione e componente di Unindustria Bologna.

Questi due percorsi si incrociano e si sovrappongono, per qualcuno non senza contraddizioni, nella formazione e nella storia di Maurizio Cevenini. Un uomo di sinistra che per molti bolognesi sarebbe stato l'uomo giusto, attento e vicino alla gente: in piazza, per strada, allo stadio, sui social network. L'uomo che avrebbe spostato a sinistra anche quel 30% di indecisi che notoriamente non sono politicamente determinati, ma che nei sistemi maggioritari fanno la differenza. Al Cev, com'è chiamato dai bolognesi, è riconosciuta questa funzione catalizzatrice che invece manca al PD.

Partito che nasce sulle radici (o dalle ceneri) del vecchio PCI, che si apre agli equilibri imprenditoriali, che parla di meritocrazia, che oggi ritrova al suo interno anche persone che non si sarebbero mai definite comuniste e che tuttavia stenta a decollare e a riunire attorno a sé le diverse anime esplose dopo la "svolta della Bolognina" (12 novembre 1989, tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino).

Cerchiamo allora di conoscere meglio Maurizio Cevenini. Colui che oggi, come da tempo non succedeva, è così tanto amato dai concittadini, anche da quelli che non provengono dalla sua stessa formazione politica. Colui che forse, almeno a Bologna, avrebbe realizzato quell'ampia compagine alla quale da tempo aspira il PD.

Nella consapevolezza che le logiche locali sono ben diverse da quelle nazionali. Tuttavia…

A torto o a ragione Bologna è sempre stata invidiata per l'efficacia dei suoi servizi, efficacia che ultimamente si sta perdendo… Cosa pensa si possa fare per rendere nuovamente efficaci i servizi del Comune?

Questa domanda posta in una stagione come questa, alla vigilia di tagli imponenti agli Enti Locali che costringeranno inevitabilmente, adesso il commissario ma ovviamente nella fase di applicazione negli anni successivi, il Sindaco, parlare di cosa si può fare per rendere più efficienti e ancora più fruibili i servizi per una platea più vasta di cittadini è risposta difficilissima. Intanto, un modo di sentire Bologna che è molto mio, quello cioè di un nuovo coinvolgimento di una comunità, nel suo complesso, dei dipendenti pubblici o in generale di chi lavora per il servizio pubblico. Riattivare un senso di comunità nella grande platea degli operatori pubblici: rimotivarli. Poi, con capacità e forza, vedere le sacche di lavoro non produttivo. Per esempio - per razionalizzare, per non ripetere i servizi - abbiamo portato Bologna ad avere un'unica Azienda USL, da tre che erano. In carenza di risorse si è costretti a chiudere servizi che possono essere un doppione e irrobustirne altri. Abbiamo tre aziende per gli anziani, le famose ASP, bisognerà rapidamente arrivare ad una per dirottare tutta una serie di doppi incarichi, ruoli… Questo è un passaggio. Poi, detta brutalmente, credo che la difesa di quanto abbiamo oggi sia già un grande obiettivo.

La motivazione dei dipendenti pubblici, quindi, per rendere più efficienti i servizi al cittadino?

Il passaggio della responsabilità diretta, nelle decisioni e nelle scelte tecniche, dai politici ai dirigenti, fase iniziata circa vent'anni fa quand'ero amministratore a San Lazzaro, è un passaggio significativo. La scelta di separare la politica dalla tecnica, per certe situazioni di connivenza tra politica, impresa… in linea teorica è stata una scelta giusta. Questo però ha portato a rendere tutto tecnico, probabilmente anche il rapporto tra le strutture e i dipendenti ed ha creato un solco tra i politici e i cittadini. Bisogna ritrovare questo rapporto diretto, certi valori e l'autorevolezza degli amministratori è determinante. I cittadini, al pari degli operatori pubblici, devono individuare nel Sindaco, negli Assessori, un riferimento che li motivi.

Una delle critiche fatte alle amministrazioni precedenti è stata quella di non avere un' idea di città. E' ancora attuale avere un'idea di città e se sì quale sarebbe la sua per Bologna?

Noi abbiamo una sola possibilità per recuperare l'idea di città: il senso di comunità vasta.

Quella comunità che tutti rimpiangiamo degli anni settanta, quando eravamo quasi 500.000. Bolognesi nati a Bologna, o a Bologna da tanto tempo, che si sono spostati nell'arco di trenta chilometri e si sono tutti distribuiti in provincia. Come si fa a ricomporre questa comunità? Con la "Bologna grande", quella dei 900.000 abitanti. E' anche per questo che nei giorni di candidatura ero disponibile sul piano teorico a fare il mandato breve, fino al 2014, per far coincidere la fine del mandato della Provincia con la costituzione della "Bologna grande": tutti a votare nuovamente, anche

a Bologna, per costituire il grande Comune. In questo modo l'idea di città assume altri risvolti. Così pensata gli spazi e le distanze si percepiscono diversamente: per New York Bologna è come un piccolo quartiere. La chiusura del centro storico acquisterebbe una nuova dimensione con tutt'attorno l'hinterland, che sarebbe comunque Bologna, mantenendo però i vari campanili, cioè senza sminuire i valori delle realtà territoriali. L'idea forte è solo questa.

Una delle critiche mosse a Cofferati è stata quella di non avere realizzato una reale partecipazione democratica dei cittadini. Qual è il suo pensiero, cosa intende lei per partecipazione e come bisognerebbe realizzarla?

Il limite più grande di Cofferati è che riuscì a fare una campagna elettorale straordinaria. Durò un anno e fu tutta incentrata sulla partecipazione attiva dei cittadini, poi, nello svolgimento dei cinque anni… per motivazioni diverse… Lo dico quasi a giustificazione… Nel senso che si era creata un'aspettativa enorme… Come fare per riattivare la partecipazione? Il primo passaggio sarebbe "fidati di me". Per riattivare la partecipazione delle persone che fanno per la comunità bisogna avere dei riferimenti che diano grande fiducia. Quindi un candidato che riesca, come fece Cofferati, a riaccendere gli entusiasmi. L'idea di poter contare è il presupposto fondamentale per riattivare la partecipazione.

Qualche esempio pratico?

Le realtà dei quartieri, così com'erano nate negli anni ottanta, che portavano alla partecipazione, stanno terminando. Oggi soprattutto ci sono i comitati di quartiere, i comitati dei cittadini che si riuniscono… La fiducia è un

Bologna: Palazzo Comunale (foto Mario Rebeschini)

volano per ripartire. Ormai c'è un sistema che porta ad isolarsi in casa, più strumenti tecnologici: due telefoni, il digitale… perché uscire, perché partecipare? Questa è una barriera. Oggi uscire è un fatto un po' d'élite. Ci sono condizioni oggettive che impediscono la partecipazione, create anche dalla politica, perché in fondo meno disturbo si ha dai cittadini più si riesce a manovrare. La rappresentanza è sempre più delegata. La nomina dei parlamentari non è più per elezione diretta. Ho grande speranza nelle associazioni, nel volontariato, questo mondo che sta crescendo. Poi ci sono dei movimenti spontanei, come quello degli studenti in questo momento…

Quando il PCI decise di cambiare nome lei era contrario… cos'è per lei il comunismo, è ancora possibile, auspicabile e se sì come?

Il comunismo è una teoria, bellissima, che purtroppo ha fallito, definitivamente.

Marx diceva: tutto quello che ti serve, niente di più, e questo vale per tutti. Non ci sono rapporti o scale di valore, siamo tutti uguali, a ognuno quello che serve. Naturalmente col ribaltamento dei rapporti di forza, ovvero con la rivoluzione come obiettivo per far saltare…

Tutti gli esempi di realizzazione del comunismo nel mondo avevano una caratteristica: in tanti avevano la casa, il lavoro etc… però mancava la libertà. E poi c'era una classe dirigente fortissima col conseguente soffocamento anche delle libertà personali. Fui contrario al cambio del nome perché ero già in Confindustria, ero già amministratore delegato di una struttura privata, e mi scocciava molto dire a tutti che noi cambiavamo nome perché eravamo identici a quelli di là o ancor più – strumentalmente - per non perdere voti, per non correre il rischio di isolarci. Feci la battaglia contro questo cambiamento, poi accettai la scelta a maggioranza, capisco a distanza che era giusto. Però arrivo a constatare che nel 1984, con la morte di Berlinguer, superammo la DC col massimo storico del 34%. Da lì, un partito di sinistra che avesse tanto non l'abbiamo più avuto.

Poi aggiungo una mia teoria. Se faccio il bilancio dalla caduta del muro di Berlino a prima della caduta. Nella positività c'è un elemento che li batte tutti ed è la libertà per milioni di persone e il prevalere della democrazia come valore più alto. Dall'altra parte c'è una conflittualità ed un numero di morti impressionanti. Si è liberato il terrorismo internazionale in tutte le sue forme. In modo cinico, l'equilibrio del terrore teneva impegnati i servizi segreti, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, a controllare tutto e a far fuori la gente che faceva… non c'erano i terroristi. Il campo di battaglia purtroppo era in Africa, i giochi si facevano lì. E poi il nazionalismo esasperato e le guerre di religione. Dal 1989 ad oggi il mondo è arrivato alla soglia della sua fine, uno sviluppo sfrenato…

Noi avevamo l'idea di un paese che potesse essere governato con maggior equità sociale.

Se lei oggi dovesse delineare gli ideali, i valori della sinistra…

Oggi esiste ancora una differenza tra destra e sinistra. A volte teorica perché nella traduzione pratica ci sono stati governi di sinistra, o di centro sinistra, nel mondo, che hanno messo in atto azioni pesanti: come Tony Blair nella sua seconda stagione, in parte Zapatero, o gli stessi Stati Uniti quando prevalgono i democratici. Però la differenza tra destra e sinistra c'è ed è sul numero, sulle dimensioni percentuali di persone a cui si garantisce l'equità sociale. Il prevalere selvaggio dei più forti, tagliare delle opportunità, l'Università è un esempio… La sinistra è per allargare la platea.

Quali sono i suoi pensatori di riferimento?

I miei pensatori di riferimento sono tutti nella tradizione comunista … Lucio Colletti, l'ho conosciuto, è stato un punto di riferimento importante. Ma i miei riferimenti sono nella tradizione classica. Berlinguer che è stato il mio segretario quando ero nella FGCI, negli anni più belli. Ma il riferimento di tutta la mia stagione politica, quella della crescita, è Ingrao. Apprezzavo anche molto Amendola, infatti sono più amendoliano nel mio modo di essere e di fare.

Annalisa Righi

Alcune note a margine dell'intervista a Cevenini

Non è un caso che abbiamo deciso di intervistare Maurizio Cevenini, il politico che, più di ogni altro, sembra godere della simpatia dei Bolognesi; e non è neppure un caso che gli abbiamo posto domande di interesse generale, lasciando da parte i problemi locali.

Bologna è stata a lungo considerata la capitale di quella sinistra, stalinista e riformista, che, come viene ricordato nell'intervista, in un passato non molto lontano aveva convinto buona parte degli Italiani. Per quanto l'Italia sia lunga e disomogenea, è lecito pensare che Cevenini rappresenti il tipo di politico che piace a coloro che, a dispetto di quanto desiderato dai dirigenti del Partito Democratico (che hanno eliminato la sinistra anche dal nome) si considerano ancora, in qualche modo, progressisti.

A Bologna i servizi pubblici sono decaduti in maniera impressionante. Lasciatelo dire a me che ci vivo fin dalla nascita e che, da convinto antistalinista, mi sono sempre guardato dall'esaltare i meriti degli amici di Baffone: negli anni '60 le inefficienze che oggi sono sotto gli occhi di tutti sarebbero state semplicemente impensabili.

Dice Cevenini che per migliorare le prestazioni della pubblica amministrazione occorre che i pubblici dipendenti si sentano motivati. Avendo lavorato per ben tredici anni al suo interno, non posso che dargli ragione.

Dice anche che è giusto "separare la politica dalla tecnica". E' questo un vecchio discorso molto caro agli anarchici, la cui teoria dell'autogestione si basa, in gran parte, proprio sul presupposto che sia possibile distinguere le decisioni tecniche da quelle politiche (non è quasi mai vero, ma è fondamentale cercare di farlo!). Mi domando: è sicuro che il passaggio di tutta una serie di responsabilità dai politici ai dirigenti, cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni, sia andato in questa direzione? A me risulta che i dirigenti siano, di fatto, di nomina politica e quindi, sotto questo profilo, non sia cambiato nulla…

Secondo Cevenini, da quando sono state attribuite maggiori responsabilità ai dirigenti, all'interno della pubblica amministrazione il rapporto tra la struttura e i dipendenti sarebbe diventato "tutto tecnico". In verità, mi sembra sia rimasto, come sempre è stato (e forse un po' di più), "tutto gerarchico". Quanto al solco che si è venuto a creare tra politici e cittadini, penso abbia altre spiegazioni: sostanzialmente la gran parte dei politici che amministrano la città (e, più in generale, le città italiane) conduce una vita che ha ben poco a che vedere con quella dei comuni mortali, e questo la gente lo avverte con chiarezza.

Annalisa Righi ha chiesto a Cevenini che cosa pensasse delle critiche di chi afferma che alle recenti giunte bolognesi è mancata "un'idea di città". Anche in questo caso, la domanda, pur partendo da un (presunto) problema locale, è di portata più generale: siamo sicuri che una giunta comunale debba avere "un'idea di città"? Oppure è sufficiente che si dedichi ad amministrarla? E' un dibattito che ha investito più volte anche l'urbanistica libertaria, e mi pare non possa dirsi concluso. Cevenini aggira l'ostacolo dicendo che la sua "idea di città" si identifica con quella di "comunità vasta"…

Per quanto concerne poi la "partecipazione democratica dei cittadini", è ben vero che l'esperienza dei quartieri si sta esaurendo, ma la causa, a mio parere, non è che "il sistema porta ad isolarsi in casa", quanto piuttosto che, come ammette lo stesso Cevenini, "meno disturbo si ha dai cittadini più si riesce a manovrare". In altre parole: le assemblee (o, comunque, gli organismi) di quartiere favoriscono la partecipazione nella misura in cui decidono su cose importanti; se si tratta di decidere soltanto se investire cinquecento euro nel coro locale oppure nella mostra dell'artista (sedicente) d'avanguardia, è chiaro che partecipare non interessa a nessuno. Al contrario, discutere per ore di cose di scarsa importanza allontana i cittadini da ogni forma di partecipazione.

Venendo ai grandi temi della politica, Annalisa Righi ha domandato a Cevenini come mai, all'epoca della "svolta della Bolognina", fosse contrario a cambiar nome al Partito Comunista. "Il comunismo – risponde, sfumando le posizioni sostenute allora – è una teoria bellissima, che purtroppo ha fallito, definitivamente". Appare evidente che sta parlando del comunismo autoritario, l'unico esistente per il vecchio PCI. Cosa confermata dal fatto che gli attribuisce il difetto di negare ogni libertà.

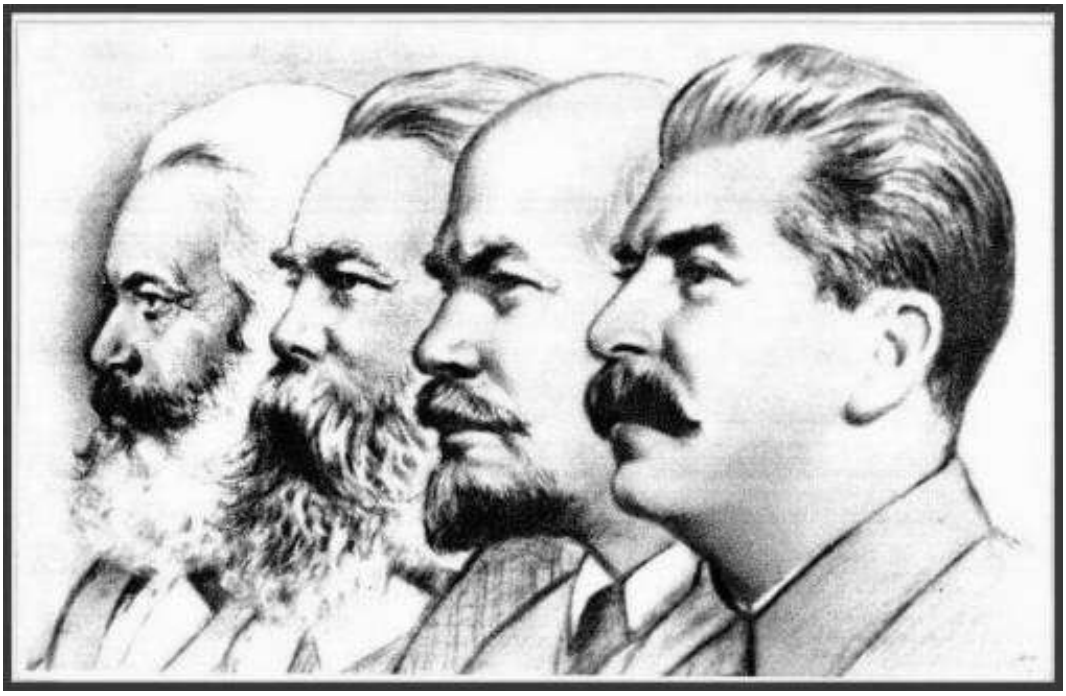
I suoi pensatori di riferimento, del resto, "sono tutti nella tradizione comunista" (autoritaria): Marx, Colletti, Berlinguer, Ingrao, Amendola…

Il che non stupisce, se si pensa che persino Achille Occhetto, considerato fin da giovane uno dei più preparati teorici del Partito Comunista, da noi intervistato (vedi *Cenerentola*, n. 61), mostrò di non conoscere i pensatori di riferimento del comunismo libertario. Non è il caso di buttar loro la croce addosso: la colpa è di chi, come noi, conoscendo l'immenso patrimonio teorico del socialismo antiautoritario, non ne sa valorizzare le intuizioni e attualizzare il messaggio.

Luciano Nicolini

Praga (foto Luca Baroncini)

Ancora su Stalin



Volevo mandarvi due righe per *Cenerentola*, a commento di una - mi pare - recensione, in cui entra in ballo la questione del bilancio storico dello stalinismo. Per ora non trovo la mezz'ora per farlo. Il succo è che liquidare Stalin come "criminale" dal punto di vista della storia russa è assurdo (è il mio parere). Stalin trovò un paese agricolo (salvo isolate zone industrializzate) e lasciò una grande potenza industriale, che fu capace di sconfiggere la Germania nazista. Che sia avvenuto a costi spaventosi e con logiche sotto ogni aspetto condannabili è fuori questione, ma fu l'attuazione di un disegno politico razionale, cinico quanto si vuole ma, ripeto, razionale.
Hitler fu sì un criminale, perchè di nucleo razionale nella sua politica, gratta gratta, non restava nulla - e nulla, letteralmente, restò della Germania dopo soli 12 anni di nazismo.
Ecco. Ho già scritto l'intervento!

Gualtiero Via

Carissimo Gualtiero,
non ho la pretesa di affrontare un discorso tanto complesso in una microrecensione del libro assoluzione di Losurdo *(vedi Cenerentola n. 128)*, ma mi permetto di fare tre precisazioni:
a) Non ritengo "solo" Stalin un criminale, ma tutta la dirigenza bolscevica che parte da Lenin, passa per Trotsky, ed arriva a Breznev ed affini: la nemesi storica su questi personaggi e la loro ideologia è evidente, ogni considerazione in altro senso sarebbe ridicola.
b) Stalin industrializzò la Russia... vero! Tuttavia ritengo che un leader per essere ritenuto tale, debba in prima istanza far progredire il paese e proporzionalmente anche il benessere del popolo, cosa che non è stato, anzi! A questo punto perché non tessere le lodi della cinica e razionale Thatcher? In fondo ha trasformato l'Inghilterra in un pilastro del nuovo ordine mondiale. O perché non tessere le lodi della nomenclatura cinese che ha trasformato la Cina in un colosso economico? Guardiamo ai popoli, non ai freddi dati di cronaca, perché tali sono finché non si vivono sulla propria pelle.
c) A Stalin viene riconosciuto il merito di aver contribuito alla sconfitta del nazismo... vero! Ma stiamo anche parlando dello stesso individuo che insieme ai nazisti si è spartito la Polonia, che ha di fatto favorito la presa del potere in Spagna del franchismo con la condotta riprovevole del partito comunista locale.
Mi astengo da ulteriori commenti poiché dal punto di vista pratico, e sottolineo pratico, tutte le dittature sono fatte con lo stampo (non si voglia leggere in ciò un tentativo di allineamento alle tesi del primo Ernst Nolte!).

Il Passatore

Alla c.a. della Redazione e del Passatore

Ho letto con un certo stupore l'articolo dal titolo "Non vengo via con te… vade retro!" *(Cenerentola n.130)*. Riconosco il merito dell'articolo di mettere in luce fatti e nomi che solitamente restano nell'ombra anche se forse la cosa può sembrare inverosimile, ma francamente quello che veramente non capisco è l'atteggiamento ostile, tipico del radicalismo di sinistra e specialmente anarchico, nei confronti dell'ala riformista della sinistra e degli intellettuali ad essa collegati. Come simpatizzante PD poi non capisco assolutamente il parallelo fra Bersani e Fini: non mi pare che fino ad ora ci siano state convergenze significative fra i due, anzi forse è vero il contrario.
Distinti saluti

Michele Nanni

Gentile Lettore,
chi le scrive è Luciano Nicolini, editore e redattore (insieme ad altri otto volonterosi) della rivista *Cenerentola*. Le rispondo con vero piacere, in quanto ciò mi dà modo di spiegare perché pubblichiamo i piccanti contributi del Passatore. In poche parole: apprezziamo il suo essere chiaro e diretto (oltre che documentato).
Neppure io condivido quello che lei definisce, con efficace sintesi, "l'atteggiamento ostile, tipico del radicalismo di sinistra e specialmente anarchico, nei confronti dell'ala riformista della sinistra e degli intellettuali ad essa collegati". Sono convinto che tale atteggiamento, spesso presente negli scritti del Passatore, sia errato e, quasi sempre, controproducente. Ma, mi domando, Bersani e i suoi collaboratori appartengono all'ala riformista della sinistra? Ho molti dubbi in proposito. Non mi sembra stiano proponendo, come un tempo faceva Andrea Costa o, in misura più limitata, Filippo Turati, riforme tendenti al socialismo. Quanto poi al termine "sinistra", l'hanno addirittura estromesso dalla

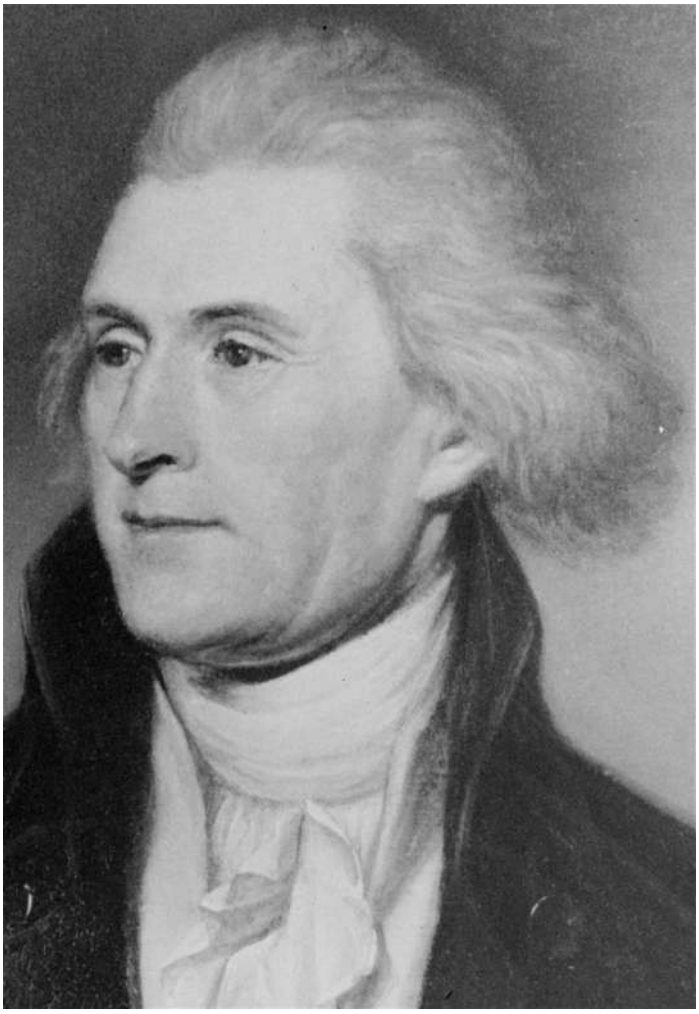
denominazione del loro partito!
Per quanto riguarda infine il "parallelo tra Bersani e Fini", il Passatore, nell'articolo da lei citato, non sostiene che fra i due "ci siano state convergenze significative" ma, semplicemente, che un'eventuale uscita di scena di Berlusconi (oggi desiderata anche da molte persone che si collocano più a destra di lui) comporterebbe probabilmente, come effetto collaterale, la possibilità per le classi dirigenti di far pagare interamente ai lavoratori la crisi economica da esse provocata. Cosa che a Berlusconi, dopo le tante promesse fatte, risulterebbe forse più difficile.
In tale contesto, un'eventuale alternanza tra "finiani" (o "casiniani") e "bersaniani" al governo della nazione potrebbe servire a dare un'impressione di pluralismo senza mutare sostanzialmente la triste sorte delle classi subalterne.

Luciano Nicolini

Il mito americano in ottica libertaria

(Ad integrazione di quanto pubblicato sul tema nello scorso numero di Cenerentola)

Lo studio della cultura e della storia americana statunitense, soprattutto secondo un'ottica libertaria, crea davvero innumerevoli sorprese agli occhi di un osservatore o ricercatore europeo. Sostanziali differenze storiche dividono l'America della frontiera nata libera e l'Europa dell'oscurità e delle monarchie assolute. Cosa aspettarsi d'altronde dal paese che è nato con una rivolta fiscale, padre di colui che è stato l'apologeta della Disobbedienza Civile: Henry David Thoreau e dei referendum per la legalizzazione della marijuana. Gli Stati Uniti vantano una tradizione libertaria autoctona sconosciuta agli europei, avversa ad ogni ragionamento di matrice marxista, autori come Spooner, Stephen Andrews, lo stesso Thoreau, Benjamin Tucker, William Greene, Josiah Warren, John Henry Mackay, ecc.. La cultura libertaria americana è impregnata di principi radical-liberali dei padri fondatori quali Jefferson (colui che disse: "Il governo migliore è il governo che governa meno") e questa è presente in tutta la tradizione anarchica e libertaria statunitense. Jefferson, non aveva fiducia in nessuno, né nei ricchi né nei poveri. Egli aveva imparato le lezioni insegnate da Machiavelli, che fondeva la teoria politica al potere. In altre parole Jefferson capì le difficoltà di conservare la libertà, visto che la classe dirigente sempre s'interessa di concentrare più potere nelle sue mani. La teoria jeffersoniana, in effetti, va sempre collegata a un'ispirazione politica individualista. Il padre dell'indipendenza americana propugnava una concezione della libertà che oggi viene detta negativa e che, difendendo lo scambio come luogo di incontro di libere volontà, cercava in primo luogo la minimizzazione della coercizione. Nota è la tesi secondo la quale ogni generazione ha il pieno diritto di darsi regole e autorità del tutto nuove. Poiché gli uomini nascono liberi, gli uomini di domani devono sempre poter disporre della facoltà di ricreare di nuovo quel patto che hanno sottoscritto al termine della loro lotta contro le armate di re Giorgio. L'anarchico americano Spooner, nel formulare la sua teoria sulla Costituzione, partì da basi jeffersoniane, perché secondo Jefferson ogni costituzione è sempre emendabile. Paul Goodman definisce l'anarchismo una forma di pensiero e azione essenza dell'idea "liberale": «dopo l'ottocento, alcuni di noi liberali hanno cominciato a chiamarsi anarchici», lo stesso Noam Chomsky (che ora celebra il despota Chávez come un eroe) riporta nella pubblicazione "Il governo del futuro": "mi pare dunque, che una volta conosciuto il capitalismo industriale, il liberalismo classico non possa che condurre all'anarchia". Una concezione "liberale" dunque dell'anarchismo completamente differente da quella europea condizionata dall'ideologia marxista (con le dovute eccezioni: Berneri, Luce Fabbri, ma anche un'analisi attenta di Malatesta, Proudhon e Bakunin…). Dal punto di vista storico la tradizione libertaria americana si differenzia da quella europea proprio per cause storiche, perché gli Stati Uniti non hanno mai dovuto combattere una monarchia interna assolutista, di regime, come i paesi Europei. Mentre in Europa anarcoindividualisti attentavano alla vita di sovrani e governanti, in USA sperimentavano comunità libertarie, banche mutualiste, moneta alternativa, casse di mutuo soccorso e fiorivano una marea di giornali e periodici libertari. Lo stesso internazionalismo, mentre in Europa veniva teorizzato e si discuteva tra le varie correnti, in America era un fatto, una quotidianità, essenza stessa del mito americano della frontiera e della libertà di migrazione. Lo spettro politico americano è caratterizzato da una vasta area di "liberta-



Thomas Jefferson (1743-1826)

rians" di "destra", di "sinistra", anarconsindacalisti (es: IWW), minarchici, oggettivisti, volontaristi, mutualisti e altre categorie. Spesso si è discusso degli "scontri" tra queste aree, ma è vivo anche un confronto e una collaborazione tra quasi tutte queste aree in nome dell'antistatalismo e del confronto culturale, soprattutto dopo la nascita dell'Alliance of left-libertarian che si batte contro il militarismo, lo statalismo, il sessismo e il monopolio economico. Il quadro libertario americano risulta essere complesso, frutto di una tradizione liberale che ha sempre posizionato al centro l'individuo, le libertà individuali, la secessione dallo stato, lo sperimentalismo e possibilismo in ambito economico. L'attuale cultura economica, sociale e politica degli Stati Uniti risulta essere opposta a quella che prefiguravano i padri fondatori e chi diede vita alla Costituzione Americana, ecco perché, da più voci, oggi si grida ad una nuova rivoluzione americana, un americanista convinto, allo stato attuale, non può essere che il più convinto antiamericano.

Domenico Letizia

(foto USI-AIT)

Buone feste?

Quest'anno no!

Riproduciamo, per i nostri lettori, un eloquente volantino diffuso da lavoratori della sanità fiorentina.

«Finisce da schifo il 2010 e il 2011 si presenta ancora peggiore perché cominceranno a divenire effettivi molti degli interventi previsti dalle Leggi che la cricca affaristica berlusconiana, sotto la dettatura di Confindustria, dei banchieri, delle corporazioni, dei vari parassiti pubblici e privati, ha approvato.

Ricordiamo alcuni contenuti del Dlgs 150/2009:

- la finta meritocrazia fatta con pagelline arbitrarie e clientelari per tagliare i salari;
- la decontrattualizzazione di parti importanti del rapporto di lavoro;
- il ridisegno in senso disciplinare e autoritario del rapporto stesso;
- la moltiplicazione di organi burocratici costosi e inutili.

Ricordiamo alcuni contenuti del Dl 78/2010:

- non si rinnovano i CCNL 2010/2012;
- per gli anni 2011/2012 e 2013 sono congelati al valore dell'anno 2010 i trattamenti economici dei singoli dipendenti;
- sono bloccate le progressioni di carriera;
- sono congelati al valore 2010 i fondi per la contrattazione integrativa;
- sono ridotti i fondi per la contrattazione integrativa in ragione del personale che cessa dal servizio;
- quanto sopra avrà come conseguenza una riduzione rilevante del trattamento pensionistico;
- dal 2012 per le lavoratrici pubbliche l'età per l'accesso alla pensione si innalza a 65 anni;
- finestra di pensionamento dopo 12 mesi dalla maturazione (anche per chi ha 40 anni di contributi);
- dal 2015 età di pensionamento indefinita, legata alla "aspettativa di vita"
- abolizione dei sistemi di calcolo per il fine rapporto, tutto diventa TFR con una notevole perdita economica per il lavoratore...
- limitazione copertura di turnover e assunzioni, taglio di tempo determinato e co-copro;
- taglio della spesa per la formazione (dato che i crediti ECM rimangono obbligatori gli infermieri dovranno pagarseli?);
- taglio del finanziamento al Servizio Sanitario per quanto riguarda le spese per il personale di 418 milioni di euro per il 2011 e di 1.132 milioni di euro per il 2012.

Ricordiamo alcuni contenuti del L 183/2010:

- attacco a permessi, aspettative, congedi, part time;
- colpo di spugna a danno dei lavoratori assunti negli anni scorsi con contratti illegittimi e taglio degli indennizzi per i lavoratori;
- contratti sempre più individualizzati con la "certificazione", ampliamento del business di arbitrato e conciliazione, limiti rilevanti all'azione di controllo dei giudici verso le controversie del lavoro compreso il licenziamento;
- interventi a favore delle agenzie di intermediazione, che parassitano il lavoratore;
- irrigidimento, a favore dei padroni, degli aspetti formali nelle ispezioni degli organi di vigilanza.

PROSSIMO OBIETTIVO DEL GOVERNO? LO STATUTO DEI LAVORATORI...

QUESTO AVVIENE GRAZIE AL COLLABORAZIONISMO SINDACALE, ALLA COMPLICITÀ ATTIVA DI CISL-UIL E ALL'AMBIGUO SILENZIO PASSIVO DELLA CGIL

Queste feste siano utili per riflettere

LAVORATORI SÌ
SERVI MAI !

24/12/2010

USI Sanità Careggi - Cobas sanità Firenze»

Vallanzasca – gli angeli del male

di Michele Placido
con Kim Rossi Stuart, Filippo Timi, Paz Vega, Moritz Bleibtreu, Francesco Scianna, Valeria Solarino

Non facile, in Italia, produrre film tratti dalla realtà, quella che magari si vorrebbe soltanto dimenticare, soffermandosi, poi, più sulle ombre che sulle luci. Il film diretto da Michele Placido su Renato Vallanzasca è stato attaccato fin dalla fase progettuale, temendo la celebrazione del noto criminale che negli anni Settanta sconvolse il paese con i suoi ripetuti atti criminosi e le tante vittime lasciate lungo la strada. Invece Placido, già a suo agio con i fatti del Belpaese in "Romanzo criminale", trova le corde giuste per raccontare l'uomo che si cela dietro al mito. Un uomo problematico, con una sua discutibile etica della delinquenza e un lato oscuro sicuramente più pronunciato della media. Un uomo anche affascinante e carismatico, pure simpatico. Chiarito il taglio rispettoso con cui il regista affronta il difficile personaggio, resta il film, che grazie a questo approccio problematico si mantiene in un tutt'altro che semplice equilibrio e fa della complessità la sua carta vincente. Grazie ai mezzi di una major (20th Century Fox), dopo i rifiuti delle tv generaliste, il film evita il minimalismo e si pone come opera in grado di varcare i confini nazionali, dall'impatto forte e coinvolgente. Scelta subito chiara nella composizione del cast, che alla meglio gioventù nostrana unisce la spagnola Paz Vega e il tedesco Moritz Bleibtreu. Azione e ritmo serrato non vanno a discapito dell'approfondimento, con la capacità della sceneggiatura di dare adeguato risalto a bianchi e neri tenendosi ben lontana da ideologia e facili strumentalizzazioni. Stupefacente il lavoro di Kim Rossi Stuart sul personaggio, con una somiglianza che non diventa mai parodistica e una cura meticolosa della parlata milanese, accentuata ma mai caricaturale. Tra i pochi punti a sfavore, qualche eccesso seventy nei costumi, con la saltuaria sensazione di essere ospiti di un party vintage, e il sopra le righe di Filippo Timi, di sicuro parte del personaggio ma troppo sbracato per risultare sempre credibile. Dettagli, comunque, in un film potente che abbina con professionalità intrattenimento, Storia e storie.

Luca Baroncini

Kim Rossi Stuart e Valeria Solarino (foto Luca Baroncini)

(foto Luca Baroncini)

Parto col folle

di Todd Phillips
con Robert Downey Jr., Zach Galifianakis, Juliette Lewis, Michelle Monaghan, Jamie Foxx

Dopo il successo colossale di "Una notte da leoni" (467 milioni di dollari raccolti in tutto il mondo), in attesa del seguito previsto per il 2011, era inevitabile che l'industria americana cercasse di sfruttare il prima possibile le potenzialità a disposizione. Ecco quindi tornare sia il regista Todd Phillips che il buffo interprete Zach Galifianakis con una commedia sulla carta, e prevalentemente su quella, scoppiettante. Il piatto, come da rodatissimo copione, prevede una "strana coppia" (un architetto preciso e rigoroso e un aspirante attore decisamente sciroccato) formarsi per caso in seguito a un equivoco e costretta a condividere la stessa auto per un lungo viaggio attraverso gli Stati Uniti. Uno deve tornare dalla moglie in procinto di partorire, l'altro vuole sfondare a Hollywood. Neanche a dirlo, i dissidi iniziali daranno vita a scontri molto accesi, ma riusciranno a evolvere in un'amicizia profonda. Se il soggetto non suona originale è perché non lo è affatto, con un film del 1987 davvero molto simile ("Un biglietto in due" di John Hughes, con l'accoppiata Steve Martin e John Candy). Ma sono innumerevoli i lungometraggi che abbinano personaggi agli antipodi costretti a condividere lo stesso spazio angusto per un tempo limitato, sufficiente però per ribaltare i preconcetti iniziali. Nel film di Phillips c'è, in aggiunta, la corsa contro il tempo, anche questo tassello immancabile per dare mordente al racconto. Il problema, comunque, non è tanto l'usura del soggetto, in fondo, come spesso ripetiamo, tutte le storie sono già state narrate, quanto la scarsa vivacità degli esiti. Da una commedia riuscita ci si aspetta di ridere, o perlomeno di sorridere, mentre "Parto col folle" si arena presto nella noia delle convenzioni del genere da cui, solo in apparenza, tenta di distaccarsi. Non bastano qualche affondo scorretto (un pugno a un bambino, uno sputo a un cane, delle botte a un reduce di guerra invalido), l'ironia verso le paure del momento (i controlli negli aeroporti, gli immigrati clandestini), alcune cadute di gusto (la masturbazione in auto, emulata anche dal mostruoso cagnolino), ed equivoci piuttosto telefonati a ripetizione, per colmare i buchi di una sceneggiatura priva di solide fondamenta, che vacilla proprio nell'assunto di base: rendere necessaria la convivenza dei due protagonisti. Senza adeguate motivazioni si faticano ad apprezzare anche gli sforzi dei due protagonisti: Galifianakis ripropone il personaggio di folle disadattato che gli ha aperto le porte della celebrità, l'effetto fotocopia potrebbe però nuocergli, e R.. Downey Jr. ha un indubbio carisma, ma lo spreca in un filmetto dalle mere esigenze commerciali. Chiara dimostrazione di come al cinema, perlomeno sul piano della qualità, le formule matematiche non sempre funzionino.

Luca Baroncini

Romano Righi, pittore emblematico di un'epoca

Chi scrive non è propriamente un critico d'arte: non lo è per studio, non lo è soprattutto per competenza tecnica, in quanto non sa disegnare né dipingere. Negli anni, tuttavia, il confronto con le arti visive s'è imposto da sé, in correlazione con le altre arti. Ho finito per introdurre mostre (parecchie, ormai) e per scrivere di artisti vari. Considerando, poi, la cultura nella sua interezza come "rete", non credo sia possibile astenersi dai raffronti tra certi poeti o scrittori, pittori e scultori.

Parlare di Romano Righi, la cui mostra retrospettiva si è svolta in ottobre a Rastignano (Bologna), alla Galleria "La Loggia della Fornace", vuol dire parlare di un vero "poeta laureatus"; non solo perché il pittore bolognese, vissuto dal 1930 al 2007, lo era a pieno titolo, ma perché, formatosi in accademia, s'era anche laureato al DAMS, discutendo la tesi con Umberto Eco, quando tale indirizzo di studi era al suo zenith. Inoltre, però, il rovello teorico e quello della realizzazione, da pittore solido, capace di esprimersi in una dimensione di figurazione e anche di creazione geometrico-"astratta", è indiscutibile, quindi la creazione non è mai meramente impressionistica: ha dietro di sé una riflessione teorica profonda.

Diremo che in Righi l'impegno sociale e politico (per anni con il Partito Comunista Italiano, sia pure criticamente) va di pari passo con le grandi riflessioni del secolo, ma anche con l'operare artistico... Una pittura profonda, che dalle prime, giovanili, realizzazioni di fine anni Quaranta, giunge fino al "Paesaggio autunnale", del 1959, dove la ricerca sul rapporto tra figura e sfondo rimanda a quella tra testo e contesto, dove la parte superiore della realizzazione richiama, pur se con le intelligenti aperture della critica, un bassorilievo antico, preclassico, si direbbe miceneo oppure orientale. Ancora, sul crinale tra anni Cinquanta e Sessanta, "Bue squartato" e "Immaginario", dove, rifuggendo da ogni realismo calligrafico, l'artista riflette sulla continuità tra opere diverse, in una dimensione nella quale l'immaginario è letto nella chiave strutturalista ma anche lacaniana (Lacan fu psicoanalista, ma soprattutto pensatore, appartenente anch'egli allo strutturalismo in una dimensione assolutamente originale), per cui si distingue tra reale, immaginario e simbolico, non senza tenere conto del fatto che i "tre tori" (questa l'espressione lacaniana) si integrano e interagiscono a vicenda. Nelle opere della piena maturità, dal "Pangloss" che "svanisce" in pura decorazione (l'emblema dell'ottimismo, cieco e convinto di vivere sempre nel migliore dei mondi possibili - geniale invenzione di Voltaire nel suo "Candide"), il simbolismo è più che chiaro, sempre lasciando però la sua valenza complessa; da "L'armadio di Don Giovanni" (dove è in atto lo smascheramento dei miti consumistici), fino alla de-costruzione di Federico da Montefeltro, alla "Pietà" (1969), all'installazione per l'Ingresso Inaugurale della Festa dell'Unità, si arriva al "Gastone" (canzone ma anche pièce teatrale), e al "Ritorno ad Itaca" che, realizzate tra fine 1970 e anni Ottanta esprimono il ritorno a una dimensione più personale, dato lo scacco della speranza sociale e politica.

Una "riflessione attuata" dove il gioco permette di ripercorrere buona parte del Novecento in un'ottica di svelamento che ci consente una doppia lettura, quella strutturalista e semiotica e quella storica, senza che l'una escluda l'altra. Né manca lo sguardo "di fuoco", ma ironico, sulla committenza, che è borghese ma era anche stata il "grande partito".

Romano Righi (1966): autoritratto eroico

Credo che tutta l'opera righiana possa intendersi come una continua ricerca, paragonabile a quella del Graal, della gnosi e non solo... Tempo fa, quando avevo parlato di ricerca a proposito dell'opera di un artista anziano, ma vivente, mi sentii rimproverare: "Ma in tutti questi anni avrò pur trovato qualcosa diamine!". Forse la differenza sta proprio in questo; in un caso la disponibilità a rimettersi in gioco di chi coniuga affinamento tecnico e ricerca, nell'altro la convinzione di aver raggiunto una vetta.

Chi scrive, essendo anche formatore in disegno onirico, non può far a meno di apportare alcune considerazioni rispetto al colore (la forma, di per sé, da questo punto di vista, non è troppo rivelatrice). Chiaramente, l'opera d'arte, in specie se meditata, come in questo caso, ha dietro di sé un pre-testo, che il testo invera, riferendosi a un contesto (di cui fa parte anche la committenza), mentre nel disegno onirico si disegna "inconsciamente", quasi in una condizione di trance; eppure non tutto può essere troppo consapevole: qualche tratto inconscio fatalmente sfugge all'artista. Dirò allora che l'intensità cromatica e l'uso dei diversi colori attestano, ancora una volta, una personalità forte quanto decisamente critica e autocritica. Personalità forte, si badi, nell'accezione della consapevolezza data dalla cultura e dalla padronanza tecnica ma non solo del discorso sviluppato.

Eugen Galasso

Un anno di iniziative a Imola su Andrea Costa

Interventi di storici e politici. Rivalutata la dimensione libertaria. Luci e ombre nella partecipazione cittadina. La presenza degli anarchici imolesi.

Nel corso del 2010 si sono svolte a Imola le celebrazioni per i cento anni della morte di Andrea Costa (1910 – 2010), colui che venne definito "traditore" dagli anarchici per aver inaugurato la strada parlamentare al socialismo (che, ricordiamolo, in Italia nacque anarchico), e "apostolo del socialismo" dai parlamentaristi che, a partire da Filippo Turati, fecero di tutto per ridurne il peso politico, essendo portatori di un malinteso marxismo "positivista" e autoritario (non condiviso dall'imolese) che ha profondamente influito, nelle sue varie vulgate, troppo a lungo sulla sinistra italiana, fino a lasciarla oggi priva di riferimenti sia nel campo del pensiero politico che in quello degli orizzonti ideali.

L'Amministrazione comunale, tramite un comitato scientifico guidato dall'eminente storico ed ex sindaco di Bologna Renato Zangheri, ha promosso un convegno nel mese di maggio sugli orizzonti del socialismo (significativamente poco partecipato); anche la Fondazione della Cassa di Risparmio ha organizzato alcuni incontri coordinati dal prof. Angelo Varni, ottenendo invece una buona adesione di pubblico, forse per il taglio più leggero e per essersi tenuti al "Circolo Sersanti", il salotto buono della città. Molto apprezzato dagli addetti ai lavori è stato il recente sforzo della biblioteca comunale di pubblicare su internet le "Carte Andrea Costa", uno dei fondi più importanti e maggiormente consultati in Italia sulla storia del socialismo e del movimento operaio.

Altre iniziative sono state organizzate dal partito socialista, dai massoni locali (a ricordarci le tante strade battute dal concittadino) e pure la diocesi ha ricordato il nostro, che certo non avrebbe apprezzato. Una delegazione di cittadini è stata accolta da Napolitano e Fini per la commemorazione alla Camera dei Deputati il 26 gennaio 2010, e il Presidente della Repubblica si è recato a Imola il mese dopo sempre con il medesimo filo conduttore, ottenendo un'accoglienza trionfale. In mezzo a tanto clamore e accavallarsi di iniziative, una nota dolente è arrivata dalla Tv locale che, facendo una serie di interviste ai passanti davanti alla casa natale di Costa, ha scoperchiato l'ignoranza abissale che separa gran parte dei cittadini non solo dalla politica, ma anche dalla storia. Chi citava l'omonima squadra di basket, chi il viale della stazione, chi non aveva mai sentito quel nome…

Una tra le numerose conferenze organizzate dalla biblioteca comunale è stata tenuta dall'Archivio Storico della Fai (risultata poi tra le più partecipate dell'intero ciclo): il tema era la repressione di fine Ottocento e il rapporto tra Costa - che in quel periodo era uno dei maggiori leader del partito socialista - e gli anarchici condannati al domicilio coatto. L'iniziativa si è ben inserita nel quadro generale perché gran parte degli storici, a partire dallo stesso Zangheri, hanno mostrato di rivalutare proprio la dimensione libertaria del socialista imolese.

Costa, nel suo approccio al marxismo, non fu mai un sostenitore della versione ortodossa teutonica, preferendo piuttosto il possibilismo dei francesi, sicuramente meno autoritari. La sua riflessione sui limiti dell'anarchismo degli anni '70 e '80 dell'Ottocento - rimasto fermo a concezioni cospiratorie di stampo risorgimentale incomprensibili a gran parte della popolazione – era sinceramente sollecitata dall'urgenza di un miglioramento delle misere condizioni dei ceti meno abbienti. Nonostante le incertezze, le pericolose scorciatoie e le contraddizioni indotte da un'impostazione molto più pragmatica che teorica, l'imolese rimase sempre - e non solo nella dimensione ideale - un antimilitarista, un rivoluzionario e un socialista libertario. La "sua" originale creatura politica, il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna, assicurava il decentramento e la massima autonomia alle sezioni locali. La conquista del comune non nascondeva una tensione utopica riconducibile alla Comune parigina.

La figura di Andrea Costa è stata spesso valutata in sede storiografica con schemi oggi impresentabili, derivanti proprio da quella impostazione teorica vincente per quasi un secolo (figliastra del positivismo evoluzionista e di una malintesa concezione materialistica della storia) secondo la quale ogni stadio del movimento operaio superava il precedente, sulla via di un continuo perfezionamento. Costa rappresentava così solo l'anello di congiunzione tra il socialismo anarchico primitivo e quello marxista, via via sempre più "scientifico". Ma le istanze libertarie si sono riproposte in seguito più volte - con esiti spesso di vitale rinnovamento - nella storia del movimento dei lavoratori (e degli studenti), smentendo pure un'interpretazione così riduttiva dell' "apostolo del socialismo". Nel complesso, le celebrazioni si sono tendenzialmente avvicinate a questa interpretazione della figura di Costa da noi sempre sostenuta.

Costa in una vignetta dell'epoca

Addirittura spudorati, come avviene solitamente in questi casi, sono stati gli interventi dei politici: Fausto Bertinotti e Giuliano Amato hanno parlato a Imola in occasione della presentazione, il 7 dicembre, di un nuovo documentario intitolato "Andrea Costa", spingendosi a condannare addirittura l'esclusione degli anarchici dal congresso di Genova del 1892 di fondazione del Partito Socialista Italiano (e dello stesso Costa, che non volle capitolare subito di fronte al modello "tedesco" del partito e all'emarginazione dei suoi "vecchi" compagni). Forse le simpatie di Bertinotti e Amato nei confronti dei libertari sono solo d'occasione; ma è significativo che, nell'attuale baratro intellettuale, morale e politico in cui giace la sinistra, il libertarismo sembra acquisire una "rispettabilità" che sarebbe piaciuta molto, per esempio, ad uno dei suoi teorici più attuali come l'inglese Colin Ward.

Roberto Zani

Solidale

di Antonio Greco Avantaggiato

La maggior parte della mia giornata la trascorro alla stazione ferroviaria. Passeggio perlopiù, divertendomi nell'osservare l'umanità che corre inerme dietro al suo destino. Qua sono l'unico a non aver fretta, e preferisco di gran lunga la confusione della stazione alla noiosa compagnia delle amiche di mia moglie: quattro carampane che hanno trasformato casa mia in una bisca, dove si gioca a tutte le ore.

Quando sono stanco godo il privilegio di poter occupare, al bar, un tavolino e due sedie, proprio all'ingresso dei servizi, dove posso liberamente trattare i miei affari. Vendo xilografie fatte da me. Non lo faccio per guadagno, tutt'altro. Il fatto è che non si può frequentare un posto come questo distribuendo solo parole, non è serio, alla lunga. È meglio avere una occupazione come pretesto, e la mia è lo smercio di ciò che, per mia fortuna, è rimasto dei miei legni giovanili; poche tavole del tempo in cui credevo d'essere una promessa artistica, e menavo con passione le sgorbie sul duro legno di bosso.

Adesso, grazie all'ospitalità del barista, i miei lavori sono appesi, in mostra, alle pareti dell'ampio vestibolo della toilette; lì il bianco delle mattonelle è un contorno ideale alle cornici scure. Il luogo, checché se ne possa pensare, è ottimale: è pulito, profumato, raccolto, e in ultimo, ci passano tantissime persone, molte delle quali ignorano di aver fatto pipì tra le sacre mura di una antica sagrestia. Tale era questo luogo, prima che le bombe della guerra cadessero sul monastero di san Benedetto, sulle cui macerie un formidabile Comando Genieri, miracolosamente, seppe tirar su una stazioncina niente male.

Del vecchio eremo è rimasto poca cosa: qualche brano di pregevole "ultima cena" nello stanzone della biglietteria e alcuni frammenti pittorici in sala d'attesa.

L'ambiente tutto è ravvivato da numerose craste di diverse dimensioni posate dappertutto, ricche di arbusti e fiori, di questi ultimi poi ve n'è copiosa messe in vasi fissati in alto, sui lampioni.

Solitamente sono di buon umore ma oggi, pensando a certi casi miei, mi è tornata in mente la storia di Anna. In essa vi trovai una rara, commovente delicatezza d'animo. Di lei conservo ancora oggi grata memoria.

Anna era una ragazza minuta e allegra; carina quanto può esserlo un gracile donnino acerbo, dai capelli di stoppa scarmigliati sembrava, a vederla, un pulcino non ancora ripresosi dallo sforzo di saltar fuori dall'uovo.

La prima volta che la vidi indossava delle calze colorate sotto un cappottino verde. Due occhietti spiritosi le illuminavano il volto sul quale non ho mai visto ombre.

Mi sedusse la leggerezza dei suoi movimenti, uniformati ai modi delle buone vecchie maniere.

Simpaticamente incuriosito quindi notai che, invariabilmente, appariva il martedì e il giovedì mattina, e d'abitudine andava in bagno, prendeva un caffè, eppoi via.

Osservavo i suoi passi e vi lascio immaginare quale fu il mio stupore quando mi accorsi che molto spesso, anzi sempre, stazionava davanti al distributore di profilattici.

Siccome questo è incassato in testa al muro divisorio dei bagni, la commiserai credendo fosse una di quelle use a spiare l'intimità dei maschi.

Meno male che la mia falsa supposizione durò poco, m'avvidi infatti che ella non era affatto una guardona, tutt'altro, lei badava soltanto a rendersi il più trasparente possibile, e quando era certa del fatto suo, compiva sull'erogatore un gesto rapido e furtivo poi, tranquilla, si allontanava. Intrigato andai a controllare di persona e scoprii che, in fondo alla stretta fessura in basso, tra la macchinetta e l'intonaco, c'era una busta di piccolo formato. La presi e accalorato corsi al cesso, mi chiusi dentro e l'aprii. Conteneva un biglietto da 500 euro. Dallo sconcerto iniziai a sudare; avevo fifa, temevo di essermi impigliato, alla mia età poi, in loschi affari di cui avrei potuto pentirmi, e immediatamente riposi ogni cosa dov'era.

Nonostante la strizza però vigilai cautamente scoprendo che, a ritirare la busta, era un giovanotto dall'eleganza posticcia e con le unghie incriccate di tartaro. Tornai a compatire quella ragazza, mentre provavo una forte avversione per il giovane, poiché ero convinto che fosse stato quel disgraziato a depravarla.

La tresca andò avanti fino a quando, così come era cominciata, d'improvviso, finì.

Non ci pensavo già più e un bel giorno, press'a poco due anni dopo, il bel tomo comparve nel bar e si intrattenne brevemente con un tale di mia conoscenza. A lui, inventando un'inesistente proposta di credito su garanzia, chiedo notizie sulla solvibilità del giovane.

- Oggi come oggi, può darsi -, mi dice.

- Perché, prima no? -, domando.

- Un paio d'anni fa sicuramente no. Adesso non è che navighi nell'oro ma, insomma, sta benino -.

- Cosa gli era successo -, ridomando.

- Ma niente -, mi fa, - ha avuto un periodo scalognato. Tra il divorzio e la perdita del lavoro era ridotto male; non mangiava, poveraccio -.

- Addirittura! E la famiglia? -.

- Ma quale famiglia -.

- Tu lo conosci bene -.

- Siamo dello stesso quartiere; lì non puoi nasconderti. Andava sempre più giù fisicamente e moralmente fino a

quando, per l'avvilimento che l'aveva ridotto più secco di un ago di pino, era arrivato a non uscire di casa -.
- E allora? -, come dire: vai avanti.
E davanti a sé andava, dritto dritto verso una montagna di pasticcini. Capii l'antifona e andai alla cassa. Se ne fece mettere su un vassoietto cinque o sei pezzi, attese il cappuccino poi, finalmente, quando ebbe ogni cosa sotto la strozza si decise e, tra un morso e un sorso, mi raccontò l'epilogo.
Improvvisamente il povero ragazzo si riprese, gli tornò il sorriso e mise su un bel colorito, non solo, aprì anche una attività autonoma, che ha ancora, ripara biciclette.
- Già, ma i soldi! -, non mi trattenni dal chiedergli.
- E' ciò che in molti ci chiedevamo. A tirarlo fuori dai guai fu la moglie, la ex moglie; uno scricciolo di donna, alta così, dal viso slavato e leggermente zoppa, pure, un difettuccio che si nota appena. Occorre dire che la colpa del fallimento matrimoniale fu per intero del marito; lei, fintanto che ha potuto, ha subìto le sue sciocchezze. Un'altra l'avrebbe dimenticato per sempre. Lei invece, nel bisogno, lo ha soccorso, serenamente, prendendo e donandogli del poco che aveva senza nulla chiedere, se non la cortesia, per evitare equivoci, di non incontrarsi mai. Che ingenua quella Anna! –.
Tutto torna, mi dissi. Dal difettuccio riconobbi inequivocabilmente in Anna la biondina della busta.
Chiarito l'equivoco non avevo altro da chiedere al mio amico. L'abbandonai alla sua colazione rifugiandomi, scosso e confuso, nello stesso cesso dove un giorno scambiai una autentico gesto di cuore, per una malazione.
Con l'animo gonfio di tenerezza, per un attimo, misi Anna sul piedistallo di un immaginario monumento che nessuno mai le innalzerà. Provatevi, se ci riuscite, ad emularla. Sono così rari e fragili gli angeli, e così bistrattati da non riconoscerli. Io affermo di averne incontrato uno, ed era senza ali.
Solitamente essi soccorrono coloro che sono schiacciati, abbandonati o umiliati, con discrezione, in punta di piedi, senza far chiasso.

libri

Michela Murgia, Accabadora

Einaudi, 2009

Nella Sardegna degli anni Cinquanta, in un piccolo paese dove la comunità è come un organismo e la libertà dell'individuo è poca cosa, c'è una donna, tzia Bonaria, che vive al di fuori di ogni schema e nonostante questo è considerata con rispetto da tutti. Bonaria Urrai, infatti, è ricca, nubile, e cresce come fosse propria la quarta figlia femmina di una madre vedova, offrendole una istruzione, un mestiere e una libertà che poco ha in comune con quella delle sorelle. La piccola Maria Listru non sa spiegarsi fino in fondo il proprio fortunato destino, e neppure sa spiegarsi il rispetto timoroso di cui la tzia gode in paese, né le misteriose uscite notturne della donna, sulle quali non può fare domande. Saggia e giusta, Bonaria Urrai è spesso chiamata dai compaesani per confortare gli animi, ma anche – e questo è il segreto che tutti conoscono senza mai nominarlo – per concedere a vecchi e malati una morte dolce e dignitosa. Certo non è scontato il rapporto che la vecchia ha con la propria attività, così come violenta è la reazione di Maria di fronte alla scoperta del segreto. Eppure in questo romanzo, per certi versi un tantino folclorico e sentimentale, l'equilibrio del giudizio non è affatto scontato o preconcetto. Di grande interesse il delicato compromesso tra il desiderio individuale a una morte indolore, i sentimenti dei familiari che si occupano del malato e il tacito consenso sociale. Un romanzo elegante e intelligente intorno una tematica tanto delicata e universale come quella della morte assistita, per una fine dignitosa e libera dalla sofferenza. Buon libro d'esordio della scrittrice sarda, che ha anche vinto il premio Campiello.

Elena Nicolini

COMUNICATI

BOLOGNA: CORSO PER COLTIVARE ORTI URBANI

Lunedì 6 dicembre 2010, dalle ore 18 alle ore 20, a Vag 61 (via Paolo Fabbri 110), Giovanni Bazzocchi e Gabriele Bertuzzi, conduttori del "Corso per coltivare orti urbani" presenteranno il programma degli incontri che si terranno, con la frequenza di due sedute al mese, **dal 13 gennaio al 28 aprile 2011**

CORSO PER COLTIVARE ORTI URBANI
In molte metropoli e città moderne ha preso spazio la coltivazione dei cosiddetti "orti urbani". Queste esperienze educano anche a pratiche ambientali sostenibili, rispondono all'esigenza di "fare comunità" e offrono un'alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna.
In tanti stanno cominciando ad accorgersi del piccolo miracolo degli orti cittadini, in grado di concentrare in 50 metri quadrati opportunità di decrescita, sostenibilità ambientale, risposte di sicurezza e di educazione alimentare e occasioni di socializzazione.

PROGRAMMA DEL CORSO

1) Gabriele Bertuzzi
IL TERRENO DEGLI ORTI:
struttura, morfologia e granulometria dei terreni più caratteristici della nostra zona. Da cosa sono originati, le loro caratteristiche e la composizione. Che cosa utilizzano le piante nel terreno e come fare per riconoscere la vocazione alle colture scelte.

2) Gabriele Bertuzzi
SEMINA E TRAPIANTI:
riferimenti alla scelta delle varietà, differenze fra linee pure, ibridi, cloni, varietà. Banca del seme e notizie utili per le scelte alimentari. Tecniche di semina in contenitori, in terra e prove di germinazione. Conoscenza del fabbisogno nutrizionale delle piante. Calendario lunare.

3) Giovanni Bazzocchi
NUTRIZIONE DELLE PIANTE:
cenni di fisiologia delle piante, assorbimento idrico, assorbimento di micro e macroelementi, fabbisogni, eccessi e carenze, compost, ecc.

4) Giovanni Bazzocchi
PRINCIPALI MALATTIE E INSETTI DELLE PIANTE:
funghi, virus e insetti, carrellata illustrata delle principali malattie e insetti dannosi, come riconoscerle e come prevenirle.

5) Gabriele Bertuzzi
TECNICHE DI COSTRUZIONE DELL'ORTO:
camminamenti, scoli, drenaggi e tecniche di rotazione delle colture, distanze di impianto e consociazioni possibili.

6) Gabriele Bertuzzi
STRUMENTI PER L'ORTO:
come si usa la vanga, la zappa e i piccoli attrezzi necessari. La pacciamatura e le tecniche di lotta alle malerbe. L'irrigazione e i metodi di risparmio idrico.

7) Giovanni Bazzocchi
ORTI IDROPONICI E DA TERRAZZO:
coltivare senza terra, perche?, tecniche idroponiche, l'orto idroponico in terrazzo.

8) Giovanni Bazzocchi
Gestione "agro ecologica" dell'orto e LOTTA BIOLOGICA: l'orto come piccolo (agro)ecosistema, piante trappola e piante "utili", cenni di lotta biologica con gli insetti (gli insetti utili: riconoscimento e utilizzo), la lotta microbiologica, gli insetticidi naturali.

9) Gabriele Bertuzzi
PRATICA: IN AZIENDA:
corso pratico di lavoro nell'orto.

10) Giovanni Bazzocchi
PRATICA: IL COMPOST:
cos'è il compost, perchè il compost, costruiamo una compostiera.

11) Orticoltori urbani
PRATICA IN AZIENDA:
informazioni con persone che hanno già fatto esperienza di orti e possono parlare della loro attività magari portandoci a vedere i loro orti.

Per iscriversi:
infovag61@gmail.com

PISA: CONVEGNO DI STUDI SU PIETRO GORI

A Pisa, nei giorni **14 e15 gennaio 2011**, la Biblioteca Franco Serantini organizza un convegno dal titolo: "NOSTRA PATRIA È IL MONDO INTERO. Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale"
(Palazzo della Sapienza, via Curtatone e Montanara, n. 15)

14 gennaio ore 9,30-13
"Politica e conflitto sociale tra '800 e '900"
con G. Berti, M. Antonioli, M. Scavino, M. Stampacchia, E. Minuto, A.Volpi.

14 gennaio ore 15-18
"Identità e culture dell'anarchismo"
con U. Sereni, A. Portelli, M. Ortalli, F. Schirone, S. Catanuto, A. Breccia, V. Ruggiero.

15 gennaio ore 9,30-13
"Le comunità anarchiche italiane nei processi migratori"
con M. Binaghi, P. Dipaola, A.Testi, B. Cartosio, K. Massara e O. Greco,

15 gennaio ore 15-18
"I territori e la diffusione del movimento anarchico"
con F. Bertolucci, A. Luparini, R. Giulianelli, N. Musarra

Per informazioni:
Biblioteca Franco Serantini,
tel. 050 570995
e-mail: biblioteca@bfs.it
sito web: http://www.bfs.it

(foto Mario Rebeschini)

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale
dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Codigoro (FE)
presso la Libreria Arzak
in via Puccini 3

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Saronno (VA)
presso la libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Genova,
Via Bologna 28r, Genova
segreteria.nazionale@usi-ait.org
tel. 3312880416

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

(foto Luca Baroncini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna